Quando la provocazione si scatena nei penitenziari

I nemici della riforma carceraria

L'esempio delle « Nuove » di Torino — Incidenti e violenze alimentati ad arte per spezzare una protesta che era riuscita ad appoggiarsi alle forze politiche democratiche — Un direttore cacciato perché « troppo favorevole » ai detenuti — Significative testimonianze

Dal nostro inviato

TORINO, *dicembre*

Prima o poi, girando per le carceri italiane, doveva venir fuori anche il discorso sulla provocazione organizzata, quella che, direttamente o indirettamente, aiuta i sabotatori della riforma e provoca allarmi e tensioni che spesso sfociano in vere e proprie tragedie. Chi manovra le azioni di provocazione nelle carceri? Come? E quali sono i risultati?

Spesso, come si sa, si riesce a creare una situazione di disagio e di paura nella popolazione; di rabbia nei detenuti che al termine di ogni agitazione vengono trasferiti in massa e si incide persino sul sistema nervoso degli agenti di custodia che vengono portati al limite della esasperazione e per i quali ai turni già massacranti di lavoro, si aggiungono condizioni di paura. Infine, si genera sfiducia nelle istituzioni repubblicane e si accusano i riformatori e gli innovatori di debolezza e di troppa tolleranza verso i detenuti. Da questo a dire che con i carcerati ci vuole soltanto il pugno duro e che la riforma è totalmente sbagliata, il passo è breve.

E' insomma, un modo come un altro per continuare la strategia della tensione e del ricatto, dentro le prigioni.

Torino, ultimamente, ha visto alcuni significativi esempi di provocazione organizzata, all'interno e all'esterno delle carceri « Nuove ». Ne ho parlato con i compagni che seguono da tempo i problemi carcerari qui in Piemonte, con il direttore delle « Nuove » e con alcuni detenuti.

E perfino dalla ricostituzione di episodi piccoli, dalle parole dei famigliari dei detenuti, dalle impressioni degli agenti di custodia e dei reclusi o dal racconto dei cronisti che hanno seguito da vicino le ultime vicende del carcere torinese, è stato possibile ricostruire un clima e una situazione che è stata spesso, appunto, ad un passo dalla tragedia.

L'ultima rivolta disastrosa alle « Nuove » è avvenuta nell'estate scorsa e poi si è spenta lentamente dopo molti giorni, con l'ingresso nei sei bracci e nelle celle, di polizia e carabinieri. E' stato proprio in occasione di questa rivolta, partita da sacrosante rivendicazioni dei detenuti e poi sfociata in qualcosa di incontrollato, che hanno fatto la loro comparsa alcuni gruppi di provocatori, facendo saltare ogni dialogo, ogni programma di progressiva conquista di condizioni più umane.

Ora tocca proprio ai detenuti pagare in prima persona lo scotto di quanto è successo: non possono più circolare da un braccio all'altro e le porte delle celle sono ora nuovamente chiuse per molte ore della giornata. Attualmente, alle « Nuove » i reclusi sono circa 1000 e le guardie 196. Fanno comunque servizio solo 127 uomini che si alternano nei vari turni.

120 detenuti sono qui in espiazione pena, gli appellanti e ricorrenti sono pochi mentre la maggior parte, assurdamente, è ancora in attesa di processo. Comunque, i detenuti stanno tutti insieme senza alcuna suddivisione. Sono entrato anche nei sotterranei dove si trovano le ex celle di punizione ora occupate normalmente per mancanza di spazio. Si tratta di ignobili stabbioli bui e puzzolenti sotto il pavimento: la luce è sempre accesa e da fuori non entra mai un filo di sole. Le situazioni di disagio anche per altri motivi sono le stesse che in tutto il resto d'Italia: mancano le guardie, non c'è un direttore in pianta stabile e il « facente funzione » deve correre da Cairo Montenotte (dove dirige la scuola degli agenti di custodia) a Torino due o tre volte la settimana. Inoltre, c'è un solo vice direttore e manca anche gente nei vari uffici, soprattutto nel reparto amministrazione. Le lavorazioni per i detenuti sono scarse e non riescono in alcun modo ad interessare chi vi è addetto. Inoltre, dopo 125 anni di attività, il carcere avrebbe bisogno di una bella ripulita e rinfrescata. Non c'è — cosa gravissima — una guardia medica e se capita qualcosa a un detenuto c'è il rischio di vederlo morire prima di poterlo trasferire in ospedale.

Il facente funzione di direttore dott. Dotto, che è qui dal sei settembre scorso, mi riceve con grande cortesia e si mette a spiegarmi i suoi problemi. Chiedo subito se è vero quello che si dice fuori e che i detenuti hanno gridato dai tetti, nel corso della rivolta di agosto: e cioè che con un milione si può uscire tranquillamente dalle « Nuove », magari con l'aiuto di qualche guardia. I detenuti, nel corso della rivolta, gridavano ai giornalisti tanto di nome e cognome del maresciallo che per quella cifra prometteva la libertà. Luigi Dotto smentisce l'accusa e chiede prove. Non poteva essere altrimenti!

Comunque aggiungo: Lei è stato accusato di non tenere in considerazione le richieste dei detenuti e di usare solo la maniera forte. Ha persino sciolto la commissione interna dei detenuti, in modo da non dover essere chiamato in qualche modo a rispondere delle decisioni prese.

Dice il dott. Dotto: « Abbiamo le commissioni previste dalla riforma e cioè quella per il vitto e per le attività culturali e del tempo libero. E' vero, ho sciolto la cosiddetta « commissione interna ». Questo è un carcere di transito e i membri della commissione interna finivano soltanto per rappresentare se stessi. Anzi erano diventati una specie di mafia che faceva e disfaceva le cose a piacimento. Comunque, io sono convinto che la riforma non possa marciare se non ci si cura soprattutto degli agenti di custodia: loro devono essere attori del provvedimento e non semplici spettatori. Non avevano mai avuto un giorno di licenza e ora lo hanno. Ho anche ristrutturato la mensa e nella caserma sono in corso di riparazione lavori molto importanti. Il detenuto, comunque, secondo me, deve essere guidato, diretto e capito. Il direttore insomma — dice il dott. Dotto con molto paternalismo — deve continuare a poter fare il direttore ». Chiedo allora perché il precedente direttore, il dottor Giuseppe Cangemi, sia stato mandato via dopo la rivolta di agosto. Luigi Dotto mi risponde: « Era stanco ed esaurito e non ne poteva più ».

La verità è invece più drammatica ed è appunto uno dei frutti della provocazione. La contrattazione fra la commissione interna dei detenuti delle « Nuove » che chiedevano l'applicazione piena della riforma, l'annullamento del famigerato articolo 47, la promulgazione dei nuovi codici penali e di procedura penale (tutte cose che il dott. Cangemi non poteva in alcun modo concedere) era andata avanti per mesi con grave stato di tensione. A questo punto era scattata la provocazione. Le richieste si erano fatte più assurde, si erano avute le prime distruzioni e la rivolta era divampata. Erano accorsi alle « Nuove » il sindaco Novelli e il presidente della Regione Viglione che avevano discusso a lungo con il direttore Cangemi e con i rappresentanti dei detenuti invitando alla calma.

I due amministratori si erano anche impegnati ad occuparsi subito dei problemi delle « Nuove » e far presente al ministero, a Roma, le richieste dei reclusi. Le cose erano andate avanti così per molti giorni con un crescendo di paura e di ansia. Bisogna tenere presente che Torino è la città della Fiat, delle provocazioni nelle fabbriche, delle cosiddette « brigate rosse », del generale dei carabinieri Dalla Chiesa da sempre occupato nella caccia ai « rossi » e così via, per capire che chi voleva il caos alle « Nuove » non poteva, ormai, più accontentarsi di tenere soltanto in stato di agitazione i reclusi.

I risultati che la provocazione otteneva subito erano evidenti: si faceva perdere di credibilità il sindaco e il presidente della Regione che erano intervenuti in prima persona e si coinvolgeva il dott. Cangemi in una rivolta gravissima con tutte le conseguenze del caso. Il funzionario, da tempo, veniva infatti considerato « troppo aperto » e « troppo disponibile » ai bisogni dei detenuti e persino troppo disposto all'incontro, per il fatto che lavorava insieme con il sindaco e il presidente della Regione.

Il dott. Cangemi — così hanno raccontato cronisti e familiari dei detenuti — ha cercato fino all'ultimo di evitare lo scontro fra guardie e reclusi, ma non c'è stato niente da fare. Nelle ore della rivolta di agosto (l'esplosione massima della tensione si è avuta il 31) la gente allibita, accorsa davanti alle « Nuove », ha visto gli agenti di custodia salire sui tetti, raggiungere i detenuti e picchiarli con bastoni e altri oggetti. Ha visto anche altri detenuti fare a pezzi tutto e menare alla cieca. Lo stesso dott. Cangemi si è buttato nella mischia ed è stato percosso, dalle guardie. In un gruppo di « compagni » ha osato presentarsi come tale persino uno dei truci custodi della povera Cristina Mazzotti.

I compagni veri, accorsi alle prime notizie della rivolta, si sono ovviamente rifiutati di avere contatto con lui in qualunque modo e per qualunque ragione. Intanto fuori dal carcere, altri gruppi di provocatori di un improvvisato « movimento comunista » si davano da fare fra i parenti dei detenuti distribuendo manifestini che incitavano ad intervenire. Questi figuri non hanno esitato un istante ad indicare alla gente, ben sapendo di chi si trattava, un nostro deputato e un giornalista dell'*Unità* come responsabili di quanto stava accadendo. Ne è nato un parapiglia e solo quanto i nostri compagni si sono qualificati i parenti dei detenuti hanno capito di essere caduti in un tranello e si sono messi alla ricerca dei provocatori del sedicente « movimento comunista ».

Wladimiro Settimelli

Riuniti a congresso i direttori delle carceri

I problemi delle carceri, la riforma penitenziaria, le condizioni di vita e di lavoro dei funzionari direttivi e degli agenti di custodia, le strutture carcerarie, i gravi problemi connessi con le rivolte, sono al centro del sesto congresso nazionale della Associazione dei funzionari direttivi dell'amministrazione penitenziaria iniziato ieri a Roma.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Salvatore Corsaro, presidente dell'organismo. Il dott. Corsaro ha preso in esame la crisi attuale e il momento di transazione fra carceri intese in senso repressivo e carceri come luogo di riedu cazione. Successivamente, il dott. Santamaria, direttore del carcere romano di Regina Coeli, ha presentato una relazione di gruppo dal titolo « Carcere, direttori e riforma ». In serata è intervenuto anche il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio.

Stato d'agitazione al « Globo »

I redattori del quotidiano romano « Il Globo » hanno proclamato lo stato di agitazione e uno sciopero articolato di otto ore da effettuarsi entro sabato. La decisione è stata presa dalla assemblea di redazione per protestare — è detto in un comunicato — contro il «perpetrarsi di azioni provocatorie da parte della proprietà ». I redattori denunciano inoltre la « completa latitanza » della proprietà in merito al rilancio della testata e alla regolare corresponsione delle retribuzioni. Qualora l'editore non modifichi l'attuale atteggiamento i redattori del « Globo » si riuniranno nuovamente lunedì in assemblea straordinaria per decidere ulteriori forme di lotta.

Intanto la Giunta esecutiva della FNSI, dopo una relazione del suo segretario generale Ceschia, ha sollecitato una immediata ripresa delle trattative per risolvere la vertenza de « Il Mattino » di Napoli, che non esce da oltre un mese per la messa in liquidazione della vecchia proprietà (Banco di Napoli - Affidavit) e il comportamento della nuova società di gestione (Rizzoli-Affidavit).

Ieri a Roma si è svolta una assemblea di circa ottocento giornaliste romane per discutere la loro condizione di lavoro caratterizzata da attacchi all'occupazione, da lavoro nero, discriminazioni. Si è costituito un coordinamento delle giornaliste romane che lavorerà in stretto contatto con le colleghe della associazione lombarda della stampa.

Colonnello ucciso a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 1

Un colonnello dell'esercito argentino, Leonardo Roberto D'Amico, di 69 anni è stato ucciso questa mattina in pieno centro di Buenos Aires, da raffiche di armi automatiche

Un comunicato dell'esercito informa che l'alto ufficiale, a bordo di una macchina guidata da un autista, stava accompagnando alcuni dei suoi figli a scuola. L'omicidio secondo le autorità è da attribuirsi a un « gruppo sovversivo ».

Rigore fiscale

Lo Stato italiano è debole e tollerante con gli esportatori di valuta? Sciocchezze, luoghi comuni. Una notizia ANSA, giunta l'altra sera offre la più secca e clamorosa smentita a questa reiterata diceria. Ecco il fatto. Lo scorso anno Antonietta Benelli, vedova Sandri, anni 73, abitante a Vicenza, pensionata, essendo il marito passato a miglior vita, ha ereditato una somma favolosa: tre milioni di lire, i risparmi di una vita passata in fabbrica. Che fare con tanto danaro? Antonietta Benelli, da buona donna di casa, sceglie la via del buon senso. Ormai abituata alle ristrettezze (73 anni sono troppi per diventare ricchi), decide di dividere la somma tra i suoi due figli, uno dei quali è emigrato in Belgio. Va in banca, chiede di cambiare la somma in due assegni circolari da un milione e mezzo ciascuno ed il 23 marzo parte alla volta del Belgio.

Giunge alla frontiera. « Ha nulla da dichiarare? » chiede il finanziere La signora Benelli non ha esitazioni. « nulla, solo quest'assegno da un milione e mezzo che porto a mio figlio ». Brivido di raccapriccio. Antonietta Benelli viene fermata, perquisita, interrogata ed infine denunciata « in applicazione delle disposizioni legislative in materia ».

L'altro ieri il processo. Il tribunale di Vicenza l'ha riconosciuta colpevole del reato di esportazione di valuta e l'ha condannata ad una multa di mezzo milione ed alla confisca della somma che si proponeva di portare all'estero. Invano la vedova ha tentato di dimostrare la propria buona fede. Il tribunale è stato inesorabile. La legge, che diamine, è legge.

Sorte ha voluto che l'agenzia ANSA con la notizia di cui sopra giungesse in redazione quasi contemporaneamente ad un altro dispaccio, questa volta proveniente da Genova. « La Procura della Repubblica » — ci si legge — « non farà appello contro la sentenza con la quale il tribunale genovese ha condannato sette giorni fa l'armatore Antioco Ravano a 550 milioni di multa » (aveva portato all'estero almeno due miliardi; n.d.r.). « Pur avendo a suo tempo il pubblico ministero chiesto un anno e otto mesi per l'armatore, la Procura della Repubblica si è ritenuta appagata della sentenza » L'agenzia aggiunge, infine, che la medesima Procura della Repubblica « aveva già rinunciato all'appello alla sentenza con la quale il 6 novembre era stato condannato ad una multa ma non al carcere l'armatore Francesco Ravano, fratello di Antioco » (8 miliardi di frode allo Stato n.d.r.).

Ci sembra giusto: dopo tanta severità a Vicenza, un po' di clemenza ci voleva davvero.

m. c.

Chiuso il dibattimento a Trieste

Strage di Peteano: oggi la sentenza

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 1

La Corte d'Assise d'Appello di Trieste, entrerà domattina, giovedì, in camera di consiglio per formulare la sentenza nei confronti dei sei giovani goriziani accusati dell'uccisione di tre carabinieri a Peteano (e già assolti, con formula dubitativa, in primo grado).

Stamane, con l'arringa dell'avvocato Umberto De Luca, la difesa ha concluso la lunga, tenace battaglia per la verità sul tragico attentato del 3 maggio '72. Per tre udienze, oltre 10 ore di esposizione, Roberto Muniacco aveva sviscerato minuziosamente ogni aspetto della complessa vicenda. Ieri Nereo Battello, nel corso di un intervento vibrante di passione civile, aveva invitato i giudici popolari a partecipare attivamente all'elaborazione della sentenza.

Oggi De Luca ha lucidamente rievocato le mosse degli inquirenti all'indomani della strage: l'abbandono frettoloso della « pista nera », l'insistenza sulla cosiddetta « pista comune », a costo di gravi deviazioni e abusi istruttori.

De Luca ha concluso chiedendo l'assoluzione piena in applicazione dell'articolo 152 CPP, così da poter contestualmente dichiarare nulli gli atti istruttori inficiati da palesi illegittimità.

In sede di replica, il superstite patrono di parte civile avvocato Kostoris (gli altri avevano rinunciato alle loro conclusioni) ha rinnovato la richiesta di sospensione del processo in attesa della definizione del giudizio pendente alla procura di Venezia nei confronti degli inquirenti. Tale richiesta era già stata respinta dalla corte in una precedente udienza.

Fabio Inwinkl

NUOVA GENERAZIONE

quindicinale della FGCI - n. 17

Contiene tra l'altro:

Ancora sulla crisi
Intervista con Adalberto Minucci

Dove va l'America
Interventi di:
Corrado Augias, Renzo Foa, Antonio Gambino

Quale violenza?
Rispondono:
Natalia Aspesi, Annamaria Guadagni, Lietta Tornabuoni

Scuola:
L'assemblea nazionale degli studenti - Il movimento autonomo delle studentesse - Come costruiamo l'associazione unitaria

Abbonamento annuo: L. 4 000
Versamento su c.c.p. n. 1/28732 intestato a:
« Nuova Generazione » - Via della Vite, 13 - Roma.

Gli interventi dopo le alluvioni

Domani le decisioni governative per Trapani e Licata

Domani il Consiglio dei ministri approverà il decreto per gli interventi urgenti a favore di Trapani e Licata, sconvolte dalle alluvioni; ad altra scadenza, che non dovrebbe essere molto lontana, il governo predisporrà un disegno di legge di difesa del suolo che in una visione organica dei problemi consenta di affrontare i « punti di pericolo », per il territorio e le persone, di maggiore urgenza: questi gli annunci che, in seno alla commissione Lavori Pubblici della Camera, ha fatto ieri il ministro Gullotti concludendo il dibattito apertosi due settimane fa su queste ricorrenti tragedie.

Per quanto riguarda Trapani e Licata (ma c'è comunque da notare che il governo interviene con molto ritardo, ciò che non era mai accaduto per disastri di questa portata), il ministro ha affermato che il governo assume, con stanziamenti, gli oneri di competenza statale nel campo dei lavori pubblici e di sistemazione idraulica e dell'agricoltura, fornirà fondi alla Regione per gli interventi di sua competenza (contributi) e la Regione stessa dovrà a sua volta farsi carico delle maggiori spese.

Quanto al provvedimento di difesa del suolo, Gullotti ha già anticipato le cifre che saranno previste nel disegno di legge per i « punti di pericolo ». Nel complesso 260 miliardi, così ripartiti: 90 miliardi per il sistema del Po, 5 per la Liguria, 30 per il Polesine, 10 per l'Emilia, 10 per l'Arno, 3 per le Marche, 5 per il fiume Aniene e 2 per il Liri; 14 miliardi sono invece a disposizione dell'Abruzzo, Molise e Campania per la sistemazione dei corsi dei fiumi, 17 per la Puglia, altrettanti per la Basilicata, 15 per la Calabria, 35 per la Sicilia.

Il ministro dei Lavori Pubblici è tuttavia consapevole che questo intervento è solo parte — un'anticipazione, ha detto — di quello che dovrà essere un piano pluriennale di difesa del suolo che dovrebbe aggirarsi sui duemila miliardi di stanziamenti. Peraltro, nella continuazione del dibattito, sono stati i comunisti (Tani, Casto'di, Spataro, Miceli, Giura Longo), e lo stesso deputato dc Giglia, a richiamarlo a questa consapevolezza con una serie di interventi in cui, accanto alla denuncia di antiche e recenti responsabilità del governo e della DC per le ricorrenti tragiche conseguenze delle alluvioni nelle varie parti d'Italia, vi è stata la sollecitazione a prendere finalmente atto dell'assoluta priorità che deve avere la difesa del suolo nel nostro paese

La difesa del suolo — hanno affermato i deputati comunisti — se non attuata, costa enormemente di più alla società: nel 1970 la commissione De Marchi calcolò danni per 7500 miliardi a causa del disastroso straripamento del Po nel 1951. Tanto per dare una esemplificazione del disinteresse dello Stato per la difesa del suolo, basta ricordare, come ha fatto il compagno Tani, che per la sola autostrada Roma-Pescara, se mai si dovessero concludere i lavori, servirebbero non meno di 1200 miliardi, mentre in 22 anni lo Stato ha impiegato appena 1166 miliardi per il riordino spesso casuale del regime dei fiumi e idraulico in genere.

Opportuna, dunque, per tutti questi motivi la proposta che, a conclusione della discussione, ha fatto il compagno Peggio, presidente della commissione Lavori Pubblici, affinché al suo interno si dia vita ad un comitato permanente che segua la materia, sia per quanto riguarda la prevenzione delle calamità che per la programmazione degli interventi.

quando si è Mini
si è mini anche nel prezzo

È economica la Mini! Perchè costa meno di quanto ti dà e di quanto le altre auto tentano di dare a un prezzo superiore. Ma quando si è Mini si è molte altre cose ancora. Una linea unica, piccolo consumo, grande versatilità, assoluta maneggevolezza.
E una assistenza assoluta: 146 concessionari e 1500 officine autorizzate in tutta Italia.

INNOCENTI
mini
l'abbiamo voluta tutti

IMMOBILI TRATTATI BENE
quando chi tratta per voi
è una grande organizzazione
con una grande esperienza

L'IMMOBILIARE

L'IMMOBILIARE S.p.A. - SEDE CENTRALE: 10139 TORINO, C.so PE UMBERTO 54 - TEL. 503 666 (r.a.) □ BARI - C.so Cavour, 113 - Tel. (080) 216 620 □ BERGAMO - V.le Cavour, 95 - Tel. (035) 218 540 □ BOLOGNA - Galleria Cavour 4 - Tel. (051) 275 462 □ BRESCIA - Via Fratelli Ugoni, 4 - Tel. (030) 280 500 □ COMO - in corso di apertura □ FIRENZE - C.so Italia, 4 - Tel. (055) 282 251 □ GENOVA - Via Fieschi, 2/20 - Tel. (010) 542 911 □ IMPERIA - Via Argine Sinistro - Tel. (0183) 273 211 □ MILANO - Via Papiniano, 8 - Tel. (02) 498 26 51 □ MILANO - Via Papiniano, 2 - Tel. (02) 432 414 □ MONZA - Via Manzoni, 32/34 - Tel. (039) 360 093 □ NAPOLI - Via Cervantes, 55 - Tel. (081) 265 655 □ NOVARA - in corso di apertura □ PADOVA - Via S. Fermo, 26 - Tel. (049) 663 033 □ PARMA - in corso di apertura □ PAVIA - Str. Nuova, 66 - Tel. (0382) 230 55 □ ROMA CENTRO - Via Sistina, 4 - Tel. (06) 475 65 01 □ ROMA APPIA - Via Arco di Gallo, 3 - Tel. (06) 748 19 52 □ ROMA AURELIA - P.zza della Balduina, 59 - Tel. (06) 345 13 62 □ ROMA SALARIA - V.le Dei Prati Fiscali, 184 - Tel. (06) 812 38 42 □ SALERNO - Corso Vittorio Emanuele, 58 - Tel. (089) 226 194 □ TORINO - Corso Pe Umberto, 54 - Tel. (011) 503 666 □ VARESE - Via Morazzone, 5 - Tel. (0332) 241.100 □ VERONA - Via Teatro Filarmonico, 5 - Tel. (045) 594.200